

C'È ANCORA FUTURO

La fede cristiana si basa sulla novità dell'inedito, sull'irruzione dell'inatteso, sullo sgorgare dell'imprevisto e dell'imprevedibile: la Risurrezione!

«Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: "Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. E' risorto, non è qui"» (Mc 16, 5-6).

Anche il cristiano più distratto conosce ormai il significato della parola «Pasqua»: «passaggio»!

Per gli ebrei è stato il passaggio dalla schiavitù alla libertà; per Gesù il passaggio dalla morte alla vita; per noi il passaggio dal peccato alla bellezza della vita nuova nella grazia.

Non tutto però si conclude qui. Molti altri passaggi evoca la Pasqua, molti altri ne richiede e ne implica, molti di più ne esige e ne comanda. Pasqua è anche passaggio dalla ripetizione alla creatività, dalla conservazione alla novità.

Passato il sabato, le donne, di buon mattino, si recano al sepolcro con unguenti e oli aromatici (cf. Mc 16,1ss). Il loro intento è evidentemente quello di imbalsamare Gesù. Si desidera conservare il più a lungo possibile il corpo del Maestro tanto

amato. È come se si volesse fermare il tempo, congelare gli eventi, conservare il passato, ripetere l'identico. Ma la risurrezione spezza ogni vincolo, rinnova ogni cosa, fa sorgere un'alba nuova. Niente è più come prima.

Il libro dell'Apocalisse inneggia a Dio che era, che è, e che viene, a un Dio che fa nuove tutte le cose.

Di fronte all'innegabile crisi di fede, alla caduta dei valori, molti pensano che ciò accada perché sono state abbandonate le tradizioni, le vecchie liturgie, gli antichi riti... Molti sognano un improbabile, impossibile ritorno al passato. Sarebbe come tornare alla ricerca di un cadavere, sarebbe come voler fermarsi dinanzi a una tomba vuota, sarebbe come dar spazio alla paura.

È paradossale, ma la paura di cui si narra al capitolo 16 di Marco, non è la paura della morte, ma la paura dinanzi alla vita. Trovare il cadavere di Gesù sarebbe stato molto più rassicurante, doloroso forse, ma gestibile, norma-

le, entro gli schemi. Non è il cadavere che atterrisce, ma il giovane vestito di bianco: «... ed ebbero paura» (Mc 16,5).

È la vita che spaventa, con le sue novità, con le sue sfide, con le sue sempre nuove prospettive, con le sue incognite. La risurrezione ci turba, ci destabilizza. Molto più rassicurante custodire amorevolmente un sepolcro e un cadavere.

«Non abbiate paura!» (Mc 16,6)...non lasciatevi paralizzare dall'angoscia, non lasciatevi ingoiare dal passato, non temete il futuro, l'inedito, la sorpresa.

La vita, la realizzazione, il bene, la salvezza, la gioia, la pienezza, Dio stesso non sono alle nostre spalle, ma ci stanno di fronte. Cristo ci precede, cammina avanti! (cf. Mc 16,7).

Il paradiso non è quello perduto, ma quello da conquistare, da ricevere ancora in dono, quello che abita il futuro. Il dono ultimo e pieno della Pasqua è che c'è ancora futuro.

Dio non ha ancora messo la parola fine alla storia della salvezza.

Dopo la risurrezione inizia il racconto degli Atti degli apostoli: è il vangelo dello Spirito, un vangelo che guida la comunità credente al largo.

«Non abbiate paura...», la risurrezione ci obbliga a credere che il meglio deve ancora venire, che il futuro sarà pieno di sorprese.

Il dono ultimo della Pasqua è proprio questo: la vita è sempre una sorpresa. Pur nelle difficoltà e a volte nelle tragedie, Dio ha sempre in serbo per tutti i suoi figli una stupefacente sorpresa che riscatta da ogni possibile fallimento.

Creedere alla Pasqua è credere a un Dio «che fa nuove tutte le cose» (cf. Ap 21,5). Sempre!



Mariano Pappalardo

da *Un amore che libera. Meditazioni per la Settimana santa*
EDB, Bologna 2012